

INTERVISTA A MARCO VITALE

CRISI AL COMUNE DI BORMIO

D. Cosa pensa della crisi aperta al Comune di Bormio con la revoca del vice sindaco Capitani?

R. Non tutte le crisi sono negative. Spesso esse rappresentano un passaggio positivo. Quella di Bormio può rientrare nel novero delle crisi positive.

D. Come e perché può dire questo?

R. Per quattro motivi:

1. E' esplosivo un conflitto di interessi non più sostenibile, e ciò è un bene.
Il nostro Paese si è abituato ad accettare i conflitti di interesse in tanti campi, quasi come fatto ineluttabile. Ma i conflitti di interesse non si cancellano, facendo finta di non vederli. Essi stanno lì, in mezzo al tavolo, se qualcuno non li rimuove, e continuano a fare danno, a produrre tossine per la comunità. Le tossine intossicano la comunità, incattiviscono le persone, sollevano gelosie, tolgono lucidità. E la vita della comunità diventa più inefficiente, complicata, difficile e la comunità si impoverisce. Un imprenditore importante che ha posizione dominante nella ristorazione, nelle attività dell'organizzazione sciistica, nel sistema delle funivie, e che sembra gestire anche capitali forse esuberanti rispetto alle sue possibilità personali, non può avere responsabilità di governo in una località turistica come Bormio. Come dicevano i veneziani del 1500, che si intendevano di buon governo, "Ille vult esse dominus et simul vult esse mercator: esse autem dominus et mercatur impossibile est". Potrà essere un buon membro del consiglio comunale e in quella sede anche rappresentare democraticamente e difendere i suoi legittimi interessi imprenditoriali, oltre a dare, dall'alto della sua esperienza, buoni consigli utili per il bene comune. Ma non può, non deve governare perché ogni decisione significativa o quasi, si troverà in rotta di collisione con i legittimi interessi suoi o di quelli dei suoi soci e rappresentati.
2. Il sindaco ha mostrato decisione e coraggio e ciò è molto bene.
Il sindaco di Bormio è troppo intelligente ed avveduta per non saper valutare che la sua decisione era una decisione che comportava rischi ed incertezze. Essa ha mostrato coraggio, disinteresse, dignità. Ha agito come un buon sindaco, che ha a cuore la sua comunità, deve agire: prendendosi il rischio. Nella vita complessa di una comunità ci vuole pazienza e capacità di gettare ponti e di tessere e ritessere trame. Bisogna evitare colpi di testa. Ma c'è un limite oltre il quale non si può indietreggiare. E' il limite della dignità personale e istituzionale. Chi, per condiscendenza ed eccessivo amore di quieto vivere, indietreggia oltre questo limite è, comunque, perduto ed insieme fa il danno della comunità. Gli imprenditori, e qualche volta anche gli affaristi, sono un bene prezioso per l'economia cittadina. Ma proprio perché sono preziosi devono stare nel proprio ruolo, devono stare fuori dal Comune, che è la casa di tutti, che da tutti va rispettata, amata e difesa e che può essere gestita solo da persone capaci di essere indipendenti e imparziali. E quando entrano in Comune devono, come tutti, scuotere le scarpe e togliersi il cappello.
3. Le ragioni della crisi sono limpide, lineari ed esposte dal sindaco con una chiarezza esemplare, non comune in Italia, sempre più il Paese delle cose dette e non dette, delle allusioni, delle crisi oscure, dei patti nascosti. E ciò è esemplare.
Ha detto il sindaco: "Le motivazioni della revoca risiedono principalmente nell'inopportunità da parte di Capitani di inserirsi prepotentemente ed in maniera non condivisibile nella vicenda della cabinovia del Ciuk. In qualità di socio della SIB (società gestore degli impianti) e per varie implicazioni avrebbe dovuto anche per statuto e regolamento comunale astenersi dal votare su qualsiasi delibera inerente l'oggetto. Gli avevamo richiesto più volte di astenersi dall'esternare pubblicamente i suoi investimenti,

lasciando ad altri non direttamente coinvolti, al compito di condurre le trattative con la proprietà". Ineccepibile. Questa è vera democrazia seria e responsabile, e non la democrazia cialtronesca che permette a ciascuno di dire e fare quello che più gli aggrada e più gli interessa.

4. Infine, non è escluso che questa crisi aiuti la nascita di una riflessione più approfondita sullo stato dell'Alta Valle. E questo sarebbe un bene enorme.

Lo stato dell'Alta Valle è pessimo. L'eredità che le amministrazioni precedenti, quelle dell'ubriacatura dei mondiali hanno lasciato in eredità, soprattutto a Bormio ed a Santa Caterina, è catastrofica. Non parlo con il senno di poi. Le cose disastrose che stavano minacciando la Magnifica Terra le ho dette per tempo e in anticipo. Ricevendo anche smentite, critiche, calunnie e, persino, minacce. Per questo oggi dico: è tempo di smettere di recriminare. E' tempo di salvare il salvabile. E' tempo di unire le forze. Forse l'orrida passerella di Bormio sul Frodolfo, il tetro nuovo spazio del tennis basso, campione di bruttezza e antifunzionalità, i parcheggi assurdi, incompleti e più che inutili dannosi, le espropriazioni - furto, le ferite micidiali inferte a Santa Caterina per volontà di pochi, sono irrimediabili. Ma, forse, alcuni di questi orrori possono essere, almeno in parte, corretti. E quello che resta di buono è ancora tanto. Ma quello che bisogna ricostruire è un tessuto civico accettabile; una visione di sviluppo meno demenziale di quella imposta in questi anni e che ancora pesa su tutti, una strategia turistica meno incolta ed arretrata. Il mix che ha causato tutto questo è micidiale: una eccessiva abbondanza di denaro pubblico irresponsabilmente distribuito anche per opere che con i mondiali centravano come il due di picche; amministrazioni locali condiscendenti ai crescenti appetiti degli affaristi; magistratura dormiente; grossolanità di progettisti; scatenamento di una rendita immobiliare sostenuta anche da domanda proveniente da fonti non sempre chiarissime; posizione neutra delle banche che non si sono mai domandate che cosa stessero finanziando e che anzi hanno teorizzato che tutto quello che fa profitto è buono; concezione turistica superata e primitiva. Questo micidiale mix è stato ed è ancora fortissimo. Per questo non è facile contenere l'ondata di piena, anche se qualche breccia si è aperta, e ricostruire una comunità civile, degna delle civilissime tradizioni della Magnifica Terra. Ma per questo è importante stare vicini ai sindaci ed alle giunte che si sono sobbarcate l'ingrato e immane compito di salvare il salvabile e correggere la rotta. Mi auguro che questa crisi aiuti sempre più gente a capire la partita della posta in gioco. La partita è molto difficile e rappresenta solo un capitolo della necessaria e costruttiva reazione al processo di imbarbarimento galoppante in tutto il Paese.

Milano, 7 gennaio 2008